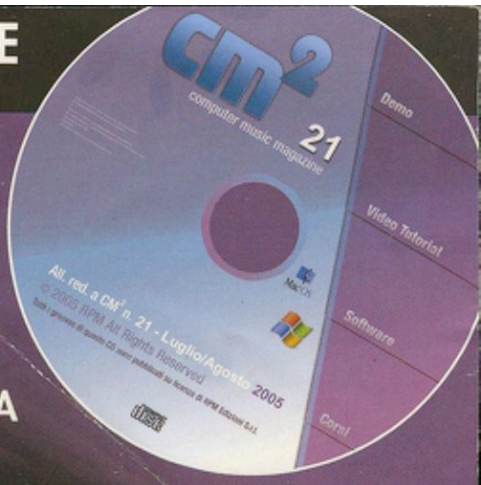
n. 21

COMPUTER MUSIC MAGAZINE

CM²

COMPUTER MUSIC MAGAZINE

RIVISTA + CD € 7,00



- LOGIC PRO 7 AREA
- REASON AREA
- CUBASE SX AREA
- AUDIOFACILE: LA SINTESI SOTTRATTIVA

TEST: DIGIDESIGN D-COMMAND

I SEGRETI DEL MIX

Come usare gli equalizzatori software e hardware

TEST: DARBUKA E LATIGO

TEST: NUENDO 3

TOP OF THE PRO: LEXICON 960L

50021
9 771723 571009

RPM Edizioni Srl

Anno III - Mensile - Luglio-Agosto 2005
Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.cm2.mi.it

Recording musicians

fare di una passione una professione

Il personaggio di questo mese è Maurizio Galli, musicista romano che ha prestato la propria opera con i maggiori nomi della canzone italiana, apparendo, sin dai mitici anni settanta, in una lunga lista di progetti musicali: produzioni discografiche, eventi televisivi e live tours.

di Dj Basileos

Premessa

Il perché di questo titolo è presto spiegato: un recording musician dei nostri tempi non è solamente colui che partecipa alle sessioni di registrazione di un album, bensì trae spunto da questo aspetto della propria carriera, di strumentista nelle produzioni altrui, per essere egli stesso produttore ed arrangiatore di altri progetti realizzati nel proprio studio personale, che spesso è ubicato tra le pareti domestiche o nelle immediate vicinanze. Quindi una figura che, svincolata dai ruoli tradizionali di turnista o mero collaboratore, si misura con tutti quegli aspetti che continuamente esaminiamo sulle pagine della nostra rivista e che contraddistinguono la figura di musicista globale di questo inizio di secolo.

Maurizio Galli

L'incontro

Ricordo di aver conosciuto Maurizio alcuni anni fa, durante una produzione "indie", lavoro che si svolgeva ancora in maniera tradizionale (era la metà degli anni novanta): un grande banco analogico e registratore Otari a 24 tracce su due pollici; lui con un bel Fodera cinque corde depositava un paio di tracce di basso dopo aver dato uno sguardo esperto alla partitura e aver concordato qualche dettaglio con l'arrangiatore. Da allora siamo sempre stati in contatto, computer dopo computer, scheda audio dopo scheda audio, piattaforma dopo piattaforma, perché, da artista sensibile quale egli è, Maurizio è sempre stato attento e curioso agli sviluppi tecnologici che già allora si intravedevano chiaramente. Ovviamente ho avuto modo di conoscerlo anche musicalmente, nei gusti, nelle tendenze e nei colori realizzativi che tende ad impiegare ed anche nell'atteggiamento di grande attenzione che pone nell'affrontare un brano e portarlo a termine con sensibilità ed equilibrio.

Avendo "mixato" alcuni suoi lavori, posso affermare che averlo al fianco durante questa fase è fondamentale per scoprire appieno la quantità di sfumature che la sua esperienza ha infuso nel brano in lavorazione, aggiungendo profondità e densità artistica, doti che, abbinate ad una composizione "degna", contribuiscono non poco alla riuscita finale. Sul suo vasto curriculum ci soffermeremo a parte, ma solamente per delineare i contorni di una figura che ha attraversato personalmente i momenti salienti della musica leggera italiana; come tutte le persone vere, Maurizio Galli esterna decisa la consapevolezza che ogni tappa del proprio lavoro va affrontata con umiltà, perché i credits accumulati nel passato potrebbero essere assolutamente ininfluenti nel raggiungimento dell'obiettivo attuale.

L'intervista

Dj Basileos: Come hai cominciato e quali eventi hanno contraddistinto le svolte importanti della tua sensibilità musicale e della tua carriera in genere?

Maurizio Galli: *Ho iniziato all'età di 14 anni lo studio del contrabbasso presso il conservatorio di Roma, arrivando al quinto anno senza conseguire il diploma, scegliendo così di entrare nel vivo della vita musicale precorrendo quello che sarebbe stato un più logico e corretto percorso; ma così è andata e di tutte le scelte che facciamo ne rispondiamo in prima persona. Penso che nella musica come nella vita sia comunque corretto e producente guardare sempre avanti e dare ogni tanto un'occhiata al file del passato, solo per cercare di non ripetere gli stessi errori. Non ci sono stati, nella mia vita musicale, avvenimenti così importanti da ricordarli come fondamentali o primari, ma una enormità di incontri a volte anche fugaci con persone che mi hanno insegnato (qualche volta loro malgrado... spesso solo con l'esempio) in cosa consiste questo affascinante e complesso mondo; ma soprattutto quello che va evitato per far sì che la "nostra" musica diventi "solo" un lavoro. A queste persone, dai volti spesso anonimi al grande pubblico, va il mio ringraziamento per tutta la vita. Il resto lo si fa da soli, nel bene e soprattutto nel male.*

Dj B.: Come si è evoluto secondo te questo tipo di professione?

M.G.: *Da quando qualcuno ha iniziato a pagarmi affinché suonassi (cioè ho fatto il salto da semplice e forte passione a "semplice e forte passione retribuita" che molti si ostinano a chiamare lavoro), sono passati circa 33 anni, e con tutta la cecità che a volte ci coglie, sarebbe assurdo non aver "visto" tantissime cose accadere. Oggi non sono più tanto sicuro che si tratti di un'evoluzione, visto come va il mondo e di conseguenza la musica. E' ovvio che tecnicamente e tecnologicamente i passi sono stati incredibili, ma cosa abbiamo perso in cambio di questa nostra "perfezione"? Sicuramente il tempo ci ha sottratto un po' di spontaneità, di pazzia, di cultura del lavoro, dell'arte di arrangiarsi che negli anni della mia formazione sono stati inconsapevoli ingredienti di uno sviluppo musicale. Credo che oggi l'errore più macroscopico dei musicisti, dei produttori, dei discografici, sia quello di non cogliere appieno l'enorme fascino che la tecnologia ci propone solo se sposata alla vecchia manualità, e si spera a dei cervelli e a dei cuori. Della serie usiamo i mezzi a disposizione, ma non facciamoci disporre dai mezzi. Oggi ci sono giovani musicisti che nel mito tramandato degli anni '70, rifiutano a priori computer, sequencer, campionamenti e tutto ciò che secondo loro sa di preconfezionato, in favore di un "fatto a mano" che a volte sfiora il fanatismo ideologico, ed assume secondo me caratteri puramente estetici a discapito del risultato emozionale ed artistico. Come d'altro canto ho conosciuto produttori che fanno suonare i musicisti*

in un progetto per poi andare a "quantizzarli" usando tutto ciò che oggi abbiamo a disposizione, solo perchè così è tutto più perfetto, più "matematico".
Dopo due o tre anni di studio dello strumento ho ascoltato dei musicisti che suonano ad un livello che in passato si raggiungeva dopo sette. Ma è tutto oro? Scavando scavando, poi nemmeno molto, potremmo trovare delle sacche d'aria inesplorate, dei buchi neri della sapienza e di conoscenza spaventosi. E' chiaro che questo discorso non vale per tutti, ma tutto ciò purtroppo è figlio del nostro tempo. Ci sono troppe trasmissioni tv che in tre, quattro mesi producono "artisti" in grado di cantare, recitare, ballare ad altissimi livelli. Ci sono troppe scuole di musica, troppi insegnanti e pochi bidelli. Troppi diplomi rilasciati e mai realmente conquistati. La musica dovrebbe essere un fatto non serioso, ma serio. Spesso, specialmente nel nostro paese, è "sottoconsiderata", è una roba da saltimbanchi, a meno che non si vada in televisione o non si scriva un libro.

Dj B.: Ti vengono sottoposti numerosi lavori in cui si richiede il tuo contributo di produttore ed arrangiatore, in base a quali criteri effettui le tue scelte?

M.G.: *Purtroppo oggi (in un momento che speriamo passi presto, ma che secondo me realisticamente è un attestarsi su un livello più basso) mediando tra le esigenze artistiche e quelle pratiche non è molto alta la possibilità di scegliere un lavoro piuttosto che un altro. Per cui, fatta salva la personale dignità e quella musicale, una persona che svolge la mia attività si trova ad accettare più o meno quello che gli viene offerto, cercando di portare a termine un progetto nel miglior modo possibile, compatibilmente con il budget stanziato e con la volontà di farlo. Questo grazie all'osannato e bistrattato 'home recording', con il quale si possono realizzare dei piccoli miracoli.*

Dj B.: Quali ingredienti deve possedere una canzone perchè ti possa sentire coinvolto nel processo di realizzazione?

M.G.: *Originalità, genialità, coraggio ed onestà intellettuale e musicale. E' chiaro che trovarle tutte insieme, queste peculiarità, equivale ad un sette al superenalotto; ma non bisogna mai perdere la speranza e la curiosità, altrimenti si appiattisce tutto ed il cadere nella più bieca routine diventa un giochetto facile facile.*
C'è poi un altro discorso, un po' più complesso, che attiene all'equilibrio tra scrittura pura, realizzazione e qualità tecnica ed espressiva dell'artista in questione. Un arrangiamento può danneggiare un brano, ma una brutta o anonima canzone non può essere nobilitata più di tanto da una realizzazione superlativa. Ci sono artisti che, o vocalmente o con il proprio strumento, o il loro "sound" ti inchiodano all'ascolto in maniera magica, e, comunque, superiore alla qualità di quello che hanno scritto o di quello che stanno interpretando. Altri che, per mancanza di mezzi e cuore, cantano brani che in gola ad altri artisti assumerebbero sostanzialità mol-

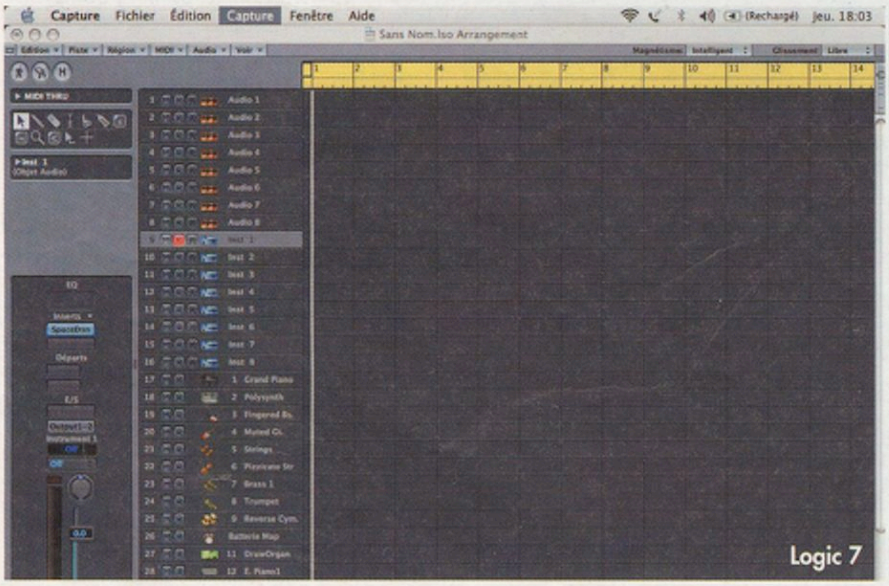
to più appetibili. E non è mai o solo un fatto puramente tecnico. Si verificano a volte quegli inspiegabili incroci, quelle alchimie che fortunatamente arricchiscono le nostre orecchie ed i nostri sentimenti. Ma guai a cercare di copiarli: o ce l'hai o "ciccia". Mi sono trovato, ed è questo che mi ha confermato il pensiero di cui sopra, a suonare in un gruppo o in un'orchestra ed eseguire gli stessi brani con gli stessi arrangiamenti ma con diversi interpreti. Ed è lì che ti rendi realmente conto di come puoi essere guidatore con fatica o trasportato di lusso. Ci sono voci in giro per il mondo per le quali un accompagnamento musicale diventa paradossalmente quasi un di più, tanto sono piene di colori, trasmettono emozioni e si bastano quasi da sole. Purtroppo dalle pagine di un giornale non si possono fare esempi pratici provati.

Dj B.: Secondo quali criteri arrivi alla scelta dei colori strumentali di un arrangiamento?

M.G.: *Assolutamente tenendo conto del profumo (quando c'è) che emana il brano in questione, della pasta vocale e del testo. Comunque secondo me è giusto partire dal provino (voce + lo strumento guida, piano o chitarra in genere) ed intorno gradualmente costruire un abito che coniughi il più possibile l'atmosfera della canzone ai suoni che teoricamente dovrebbero sottolinearla ed esaltarla. A volte questo compito è facilitato dallo spessore del testo, dell'interprete o della musica, o di tutti e tre questi elementi messi assieme; e già il provino indica abbastanza chiaramente quali ingredienti usare. A volte questo compito risulta più difficile perchè ci si trova di fronte ad un qualcosa di stranormale, già sentito, ed allora come si fa a realizzare un arrangiamento che sia originale ed efficace? O si mette il pilota automatico scegliendo soluzioni già adottate e sperimentate (ma poi non ci si deve lamentare della "noia" profusa), quindi ci si accontenta facendo di necessità virtù, o si rinuncia al lavoro da svolgere perdendo così un'opportunità di guadagno (accade raramente). Un errore secondo me da evitare (ma nella musica è quasi tutto soggettivo), è quello di innamorarsi di un suono, di una frase, e di ficcarla a forza in un contesto che non riesce a sostenerla. In poche parole è quasi sempre la materia prima a dettare la strada da seguire. Basta avere la sensibilità per "vedere" questa strada.*

Dj B.: Hai delle influenze particolari, anche lontane dalla musica leggera italiana, che contribuiscono al carattere finale del prodotto?

M.G.: *Io sono innamorato e convinto del cosiddetto 'minestrone consapevole'. Tutte le influenze, musicali e non, che uno si porta dietro dalla nascita, dovrebbero confluire in maniera naturale nell'elaborazione di un progetto e quindi della sua finalizzazione. Non credo agli steccati musicali, anzi è proprio la cosiddetta musica leggera che ha più bisogno di essere "inquinata" da elementi da essa apparentemente distanti. Proprio perchè se si intende il termine "pop" come surrogato di popolare, è questa la via più facile per far-*



Logic 7

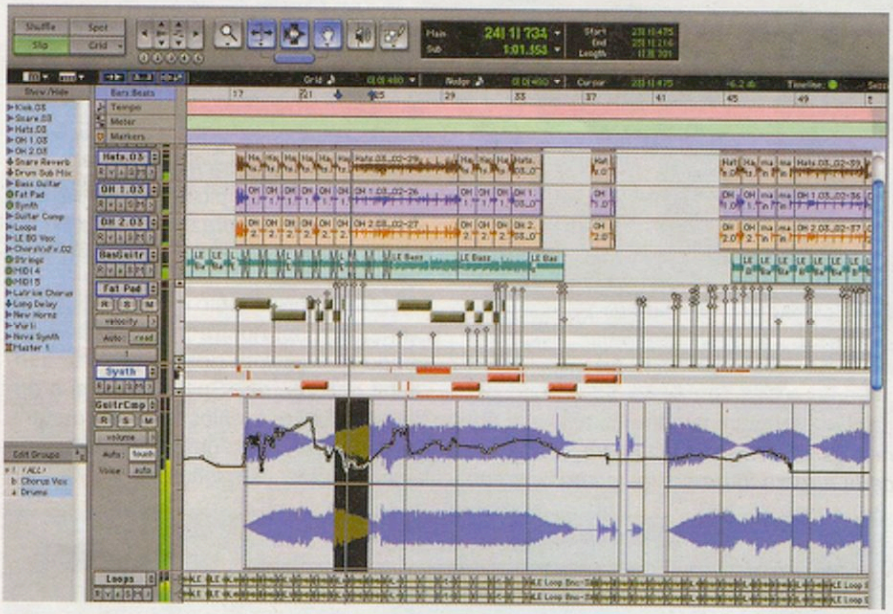
la arrivare al cuore della gente...
Classica, jazz, rock, hip-hop, etnico possono tranquillamente coesistere come membri di una stessa famiglia creando così miscugli nuovi e stimolanti. Spesso però è proprio la mancanza di coraggio di chi propone (arrangiatore, produttore artistico) ed anche di chi dovrebbe approvare (casa discografica) a far sì che questo nuovo "suono" non veda la luce. Si

Digi002

preferisce andare sul sicuro, sul già sentito, quindi già sperimentato e già nelle orecchie della gente. Tutto questo è abbastanza amaro, ma purtroppo l'ultima parola spetta a chi forse sarebbe il caso si facesse da parte. Io personalmente ho amato molto l'idea che Steve Howe, chitarrista dei primi "Yes", aveva: suonava con una Gibson 175, una chitarra prevalentemente usata nel mondo jazzistico, in un gruppo che è stato negli anni '70 un vessillo della musica rock.

Dj B.: Passo all'aspetto tecnico, di cui i nostri lettori sono interessatissimi; nel computer cosa c'è e soprattutto come lo usi?

M.G.: *Il computer per me è il registratore analogico dei nostri tempi. Come si cercava di essere più precisi possibile quando si registrava sui 16 o 24 piste del passato, oggi bisognerebbe cercare di assoggettare il computer alla nostra imperfetta matematica. Nel computer non c'e' niente, solo fili, hard disk, ram. Noi ci dobbiamo mettere il resto, che è quasi tutto, cioè la buona musica, fatta possibilmente con il cuore e con il cervello. E' ovvio che le infinite possibilità che abbiamo a disposizione sono quasi irrinunciabili, anche perchè oggi è raro effettuare una session con tutti i musicisti schierati per ragioni meramente economiche, ma non solo purtroppo. Attualmente sto usando "**Logic 7**" e "**Pro tools Le**" con una "**Digi002**" e devo dire che mi trovo benissimo in quanto ad agilità dei programmi e qualità degli stessi. Preferisco però concentrarmi più sulla scrittura dell'arrangiamento che pensare alla fase del mix e del mastering, perchè principalmente ho trovato persone che lo fanno molto meglio di*



Pro tools Le

me, ed essendo un fautore dell' "ognuno faccia quel che sa fare meglio", preferisco avvalermi della loro collaborazione piuttosto che fare tutto da solo per avere poi l'effimera ed edonistica soddisfazione di dire "questo l'ho fatto tutto io!". Ovviamente sono presente nella fase delicatissima del mix perchè gradirei che tutto quello che mi "suona in testa" venga poi rispettato. Il massimo dell'efficienza secondo me lo si raggiunge però, dopo aver completato la realizzazione, trasferendo tutto su banchi analogici con outboard esterno, ma questo richiede costi non indifferenti e spesso non è possibile. Comunque, per una persona nata in un periodo superanalogico, è sempre fonte di grande stupore quello che si riesce a tirare fuori da un computer.

Dj B.: Di conseguenza la mia domanda si sposta sul fronte dei virtual instruments, dove le caratteristiche e le prestazioni addirittura superano gli originali; qual è il tuo parere?

M.G.: *Per quanto riguarda i virtual che si riferiscono a tastiere o campionatori, la praticità e velocità di esecuzione fanno sì che spesso siano preferiti agli originali, fermo restando che la dinamica e la "sporcizia" dei secondi è preferibile, per il motivo che descrivevo precedentemente, cioè il sano connubio tra analogico e digitale. Per i virtual instruments invece che emulano bassi e chitarre, soprattutto se si cerca un suono "clean", non vi è paragone rispetto agli strumenti veri. Ma c'è chi con pazienza certosina riesce a programmare pure i "respiri" di questi strumenti, ottenendo risultati eccellenti. Beata la loro pazienza e caparbietà.*

Dj B.: Come affronti la parte ritmica di una canzone? Mi fai qualche esempio su come procedi?

M.G.: *Il rotolamento ritmico in un brano, e la sua fluidità sono le fondamenta del brano stesso. Di base cerco un loop o un pattern che giri bene su tutto il pezzo. Una volta assicurato ciò, procedo poi alle varie modifiche (stop, fade in-out, eq, aggiunta di altri loop o pattern e loro eventuale sottrazione etc.). Ma non è detto che si debba delegare per forza ad una drum machine o campionatore il fattore ritmico di un brano. A volte anche dei suoni diversi da quelli percussivi possono integrarsi con la traccia ritmica e dare luogo a una pulsazione interessante. L'importante è far roteare in testa la possibilità di nuove soluzioni fino alla fine della lavorazione. Non ci si deve spaventare di buttare a mare un lavoro già fatto che sembrava definitivo, quando si intravede la possibilità di un orizzonte più funzionale. Una volta mi è capitato, quando ritenevo di essere giunto ormai alla fine, di cancellare quasi tutto quello che di ritmico era stato fatto in favore di una batteria vera eseguita in uno studio casalingo. Tutto questo perché il brano, via via che prendeva forma, assumeva caratteristiche più acustiche, mai immaginate alla partenza dell'arrangiamento. Questa è la bellezza di poter lavorare con un computer. Fare e disfare fino all'ultimo momento senza traumi e soprattutto spese di produzione; si può anche partire con mille pattern e poi arrivare a tenerne due. E' importante avere il tempo di riascoltare il brano a distanza anche di giorni, senza avere la fretta di dover chiudere. Solo così si può avere una visione chiara e mettere un punto conclusivo.*

Dj B.: E il tuo approccio alla registrazione di una traccia di basso, considerando che si tratta del tuo strumento principale?

M.C.: *Senz'altro il più naturale possibile. Basta avere uno strumento ben equilibrato e a posto nella parte fisico-acustica, possibilmente un buon preamp valvolare (a volte basta anche quello della scheda audio) e delle mani adatte. Attualmente uso un preamp "**Summit 2BA-221**", ottimo anche nel rapporto qualità-prezzo e nella trasportabilità (mezza unità, con trasformatore interno, comodissimo per il laptop), che ritengo renda al meglio più come preamp microfonico, ma eccellente anche nella preamplificazione di uno strumento elettrico. Credo che per la registrazione di una bass-track lo stato flat sia il migliore. Per l'aggiunta di plugins vari, poi, c'e' sempre tempo. Questo perchè su un suono naturale si può intervenire eventualmente con l'equalizzazione-compressione in maniera totale, mentre tornare ad una sonorità flat partendo da un suono particolare, supertrattato, può apparire molto più problematico se non impossibile; a meno che uno non abbia già in testa una precisa timbrica atta al brano in questione, in questo caso si può e si deve proseguire, anche rischiando.*
Un'interessante soluzione può essere

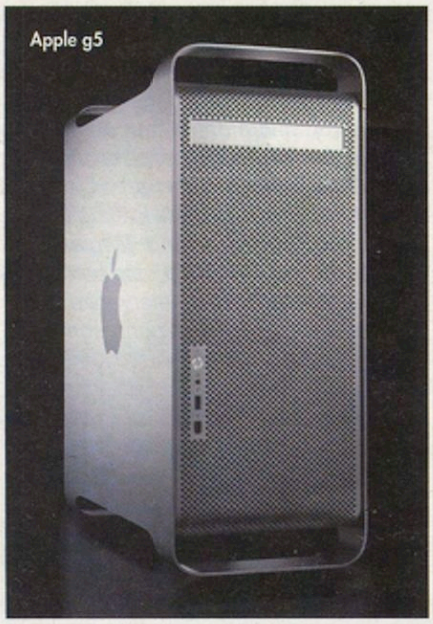
Summit 2BA-221

Usb Plugsounds

quella di sommare il suono del basso ad una traccia identica eseguita da un virtual o programmato prima o dopo l'esecuzione. Per focalizzare bene il suono in fase di mix, bisogna poi stare attenti alle altre frequenze "invadenti". A volte un pad troppo ricco di mano sinistra potrebbe creare problemi alla "visibilità" della nostra traccia di basso.

Considerazioni

Come abbiamo potuto constatare dalle risposte forniteci, Maurizio Galli è poco incline a spingersi nei meandri della tecnologia, o almeno a disquisirne, caratteristica comune a chi è abituato a puntare al-



l'essenza del lavoro che svolge: la musica.
Poi vedendolo all'opera, cosa che mi è capitata spesso, mi sono accorto che è un buon conoscitore del software che usa nel suo **Apple G5**, nel senso che musicalmente conosce le librerie residenti nei pacchetti Spectrasonics, **Usb Plug-sounds**, Akai convertite ed altre, e che ama spulciare con assiduità, per poi arricchire con campionamenti efficaci tutte le sue produzioni. E' appassionato soprattutto di campioni vocali, che danno un sapore world ad un arrangiamento, quello che predilige, dal respiro ampio e dai colori che spaziano dalle radici culturali nostrane fino alle inflessioni dei generi più trasgressivi; l'immagine che ne risulta è quella di un'orchestra moderna, quasi futuristica, con un ampio fronte sonoro, ma con una certa leggerezza ed agilità nella sua struttura.

Nel concludere questo incontro allego un curriculum del nostro intervistato, riducendo al massimo nomi e progetti altrimenti chilometrici. Spero che il suo approccio, direi quasi filosofico, alla materia abbia contribuito ad una sana ispirazione ed a una piacevole lettura.

COLLABORAZIONI DISCOGRAFICHE

CLAUDIO BAGLIONI, MIA MARTINI, AMII STEWART, RENATO ZERO, RICCARDO COCCIANTE, GIANNI MORANDI, PATTY PRAVO, UMBERTO BINDI, DOMENICO MODUGNO, IVAN GRAZIANI, PANTAREI, ZERO & MINA, D.D.JACKSON, MIMMO LOCASCIULLI, FRED BONGUSTO, ARMANDO TROVAJOLI, ENNIO MORRICONE, RICCARDO FOGLI, GABRIELLA FERRI, SCHOLA CANTORUM, MICHELE ZARRILLO, MARIELLA NAVA, MASSIMO RANIERI, SERGIO CAPUTO ecc.

Dal 1994 al 2000, 7 edizioni del concerto "NATALE IN VATICANO" (orchestra sinfonica di Torino) :
B.B.KING,DIONNE WARWICK,GINO VANNELLI,MANHATTAN TRANSFER,CORRS,BRANDUARDI,CHAKA KHAN,POOH,BRIAN ADAMS,HEVIA,ANNGUN ecc.

PRODUZIONI TV

1985 Diretta Stadio Flamino Roma (Baglioni) - Rai
Fantastico (Concato) - Rai
Fantastico (Celentano) - Rai
Eurofestival Dublino - Rai
D.O.C. Paola Turci, Barbarossa - Rai
D.O.C. Mia Martini - Rai
D.O.C. Luca Barbarossa - Rai
L'Arca (D'Amato) - Tmc
Fantastico (Baglioni) - Rai
1991 Diretta Stadio Flaminio Roma (Baglioni) - Rai
Serata per Madre Teresa di Calcutta in Vaticano - Canale 5
1994 /2000 Concerto Natale in Vaticano - Rai & Canale 5
Leone d'Oro Venezia - Rai
Quando la Banda passò (Baglioni) - Rai
Capodanno a Piazza del Popolo con Renato Zero - Rai
Uno su mille (Baudo) - Rai
Europa Europa (Fabrizio Frizzi) - Rai
Canzonissime 2004 - Rai

TOUR

CLAUDIO BAGLIONI, MIA MARTINI, RENATO ZERO , FABIO CONCATO, AMEDEO MINGHI, LUCA BARBAROSSA, PANTAREI & TERESA DE SIO, PAOLA TURCI, ROBERTO CIOTTI, GEPY & GEPY, NERI PER CASO, BOBBY SOLO, MIMMO LOCASCIULLI, AMII STEWART, GIGI PROIETTI, DINO SARTI, ROCCO PAPALEO, RODOLFO LAGANA', RICCARDO COCCIANTE, RON, LOREDANA BERTE'...